

«Il gatto e gli stivali», bimbi e risate

I cinque festival del Lazio, un disegno non casuale

Al chilometro 110 dell'Aurelia, venendo da Roma, si gira a destra e si segue una strada provinciale, diretta a Vulci. Ma il cartello che indica il parco archeologico è poco visibile: c'è una svolta brusca, ancora a destra; si segue per un breve tratto una strada di campagna. Poi, di colpo, si apre davanti ai nostri occhi, nella notte, un paesaggio meraviglioso. Si apre? Sarebbe meglio dire: si spalanca un'immensa valle. Laggiù in fondo intravediamo un palco e, di fronte ad esso, una platea, tutta una schiera di sedie. Per arrivarvi, si segue un sentiero disegnato da luci poste a terra, che comprende una discesa di scale e che sulla destra mostra un capanno per le bevande e sulla sinistra, in alto, un piccolo ristorante. Lo spazio scenico, quello per gli attori o i cantanti e quello per gli spettatori, è circondato da una fitta sequenza di alberi, tenebrosi nella notte appena rischiarata da una gialla mezza luna. L'atmosfera sembra più che giusta per ciò che vedremo, un incantato racconto fiabesco, un racconto per bambini. E in effetti la platea è piena di bambini, le prime file sono occupate da gente che non supera i sei anni. Le mamme o i papà nemmeno si vedono. Quando comincia il magnifico, sebbene semplicissimo, quasi elementare spettacolo, «Il gatto e gli stivali» del Teatro Kismet Opera di Bari, scritto da Lucia Zotti, i bambini non si trattengono, si alzano in piedi, escono dalle file in cui stanno, avanzano verso il palcoscenico. Ridono tutti, in continuazione. Bisogna placare il loro entusiasmo. Ma è un compito che non spetta solo ai genitori. Tocca in specie agli attori, i bravissimi Monica Contini, Deianira Dragone e Nico Masciullo, che egregiamente vi riescono.

Rifletto, intanto, che i cinque festival estivi del Lazio, nel tempo sono andati configurando un disegno complessivo tutt'altro che casuale. Ognuno il suo e tutti insieme un'offerta di spettacolo articolata e complessa. A Fossanova, s'era cominciato con il teatro di strada, ossia con residui del Terzo Teatro, ormai trasformati in una ricerca su tematiche femminili. A Tuscania domina una figura di teatro sociale, con presenze da Ascanio Celestini a Ulderico Pesce. A Ventotene si configura la possibilità di un teatro di produzione, o comunque un cartellone di prove aperte o studi di spettacoli che verranno nella stagione invernale. A Ponza un festival che sta nascendo - una definizione di genere mi appare prematura. Infine a Vulci, oltre agli eventi di massa (Battiato lo scorso anno, Kusturica l'altro giorno), un teatro per bambini: che chiama, come constato, famiglie, residenti o in vacanza, da tutta quest'area dell'alto Lazio.

Franco Cordelli
01 agosto 2009